

• beato Marco Evangelista, e di onore e rinomanza alla nostra città
 • il dono che le viene offerto dal signore Francesco Petrarca, la
 • cui fama oggidì è così grande in tutto il mondo, che nessuno a
 • memoria d' uomini vi fu tra i cristiani ned evvi, filosofo morale
 • e poeta, che gli si possa paragonare; se ne accetti il dono sulle
 • norme da lui segnate di propria mano nella cedola infrascritta.
 • E sino d' ora rimanga preso, che si possa spendere del denaro
 • del monte per la casa ed abitazione sua a modo di pigione per
 • tutta la sua vita, secondo che parrà al doge (1), ai Consiglieri e ai
 • Capi, od alla maggior parte, mentre i procuratori di san Marco
 • esibiscono di fare le spese necessarie pel locale ove si dovessero
 • collocare e conservare i libri di lui. E fu presa la parte per sei
 • consiglieri, tre capi, trentadue de' XL e più di due terzi del mag-
 • giore Consiglio. »

Mantenne la repubblica la sua promessa col fargli tosto asse-
 gnare ad abitazione il grandioso palazzo, che dicevasi *delle due*
torri, situato sulla riva degli Schiavoni, colà appunto ove fu pian-
 tato dappresso, alquanto più tardi, il convento del Sepolcro. Era
 il palazzo di proprietà di Enrico Molin: e il Petrarca vi dimorò
 alcuni mesi; ma poscia se ne parti.

E quanto ai libri, a torto il Darù • fa rimprovero ai veneziani
 • di non aver usata per conservare quel deposito tutta la cura, che
 • una origine così illustre si meritava. • Imperciocchè dei pochi
 libri accennati in quella *cedola*, neppur uno si sa che fosse conse-
 gnato alla biblioteca, o che ne servisse, dirò così, di semenzaio a
 fondarla. È vero, che di quei *pochi libri*; e lo dice anche il testo,

(1) Il testo portato dal Sanudo presso il Muratori dice *dominis Consiliariis*; ma l' autografo manoscritto di questo cronista, concorde perfettamente coll' originale registro del maggior Consiglio, ha *Domino, Consiliariis*, ecc. Ed è questa la consueta maniera di esprimere nei registri delle ve-

neziane magistrature la persona del doge. La qual cosa ignorarono gli stranieri, scrittori di cose veneziane; e perciò sempre, o quasi sempre, indicarono erroneamente quel frasario, portando *dominis* e non *domino*, quasi fosse un titolo dei consiglieri e non un antonomastico qualificativo del doge.